

LE RICHIESTE DELLE IMPRESE**Aggredire i costi improduttivi
per abbattere lo stock del debito****Ridurre il prelievo su lavoro e aziende
per rilanciare i consumi**

Riforme e tagli alla spesa per ripartire

No degli imprenditori a una manovra di sole tasse: servono liberalizzazioni e interventi sulle pensioni

PAGINA A CURA DI
Nicoletta Picchio

Preoccupati per l'atteggiamento con cui il Governo sta affrontando la crisi: troppi dubbi e ripensamenti, troppi segnali che nei palazzi romani si stia sottovalutando la situazione. A tastare il polso degli imprenditori non si trovano consensi all'operato del Governo, anzi. Molte le critiche, a partire dal fatto che manca un progetto di sviluppo e una visione sul futuro del Paese, che si continua a puntare soprattutto ad un aumento delle tasse, gravando sempre sui soliti noti.

Un taglio alla spesa improduttiva per aggredire in modo strutturale lo stock del debito: è questo che chiedono le imprese, insoddisfatti per il fatto di dover sopportare l'onere dei costi di una politica che non riesce a dare le risposte adeguate.

Occorrono riforme strutturali, dalle pensioni, alle liberalizzazioni. Inoltre una revisione del fisco, per ridurre le tasse su imprese e lavoratori, e cercare di far ripartire i consumi. Su questi temi insistono gli imprenditori all'unisono, mettendo l'accento su qualche altro elemento come i giovani, presenza dimenticata da troppi anni. Bisogna sostenere l'occupazione e facilitare le start up. E imparare a valorizzare i nostri punti di forza, il manifatturiero e il made in Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Bertone**«Più coraggio
su età pensionabile
e cuneo fiscale»**

«Il Governo, e il premier in particolare, dovrebbe decidere, senza cedere ai compromessi dentro la maggioranza. Imboccare una strada e andare avanti». Non sono piaciuti ad Alberto Bertone, numero uno del gruppo industriale Acqua Sant'Anna, i continui tentennamenti del Governo. E sui contenuti pensa che la manovra appena varata dimostri la «paura delle scelte». Per esempio sulle pensioni: vanno riformate, in modo strutturale. Così come serve una riforma del fisco, intervenendo sul cuneo fiscale e contributivo per aumentare i salari e far ripartire i consumi. La sua azienda, 200 milioni di euro di fatturato, va bene e sta aumentando quote di mercato rispetto ai concorrenti, grazie all'innovazione. «Ma combatto più con la burocrazia italiana che con i competitors», dice Bertone, che preme anche per un taglio vero dei costi della politica e riduzione dei parlamentari, a vantaggio anche della qualità del dibattito politico.

Stefano Landi**«Troppe imposte:
vanno ridotti i costi
della politica»**

Troppe tasse: «Abbiamo un carico fiscale fortissimo, la manovra ha puntato troppo sulle entrate con un forte effetto depressivo». Stefano Landi è presidente della Renzo Landi, leader mondiale nella produzione di sistemi di alimentazione per motori a gas liquido e metano, 300 milioni di euro di fatturato, oltre che presidente degli industriali di Reggio Emilia. Invece di aumentare la pressione fiscale andrebbe tagliata la spesa pubblica improduttiva, sforbiciati i costi della politica, riducendo il numero dei parlamentari, le Province, gli enti inutili. Inoltre va snellita la burocrazia, un peso eccessivo che aggrava i costi delle aziende. Un aumento del Pil sotto l'1% è inaccettabile: «Bisogna affrontare contemporaneamente il problema della spesa pubblica e della crescita, facendo riforme strutturali».



Matteo Lunelli

«Aiuti alle start up e all'occupazione dei giovani»

Al Natale guarda con preoccupazione, nonostante le bollicine abbiano una tendenza positiva nel settore dei vini. È preoccupato per la situazione italiana e internazionale Matteo Lunelli, appena nominato presidente delle Cantine Ferrari. Fisco, burocrazia, certezza del diritto, oltre ai tagli alla spesa improduttiva e ai costi della politica, sono interventi necessari. Ma Lunelli insiste sul problema dei giovani e sull'ingiustizia generazionale, generati da un Paese che non cresce. Servirebbero aiuti fiscali alle start up e anche sostegno all'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro. Inoltre occorre più impegno del Paese per l'internazionalizzazione e il sostegno al made in Italy: «Il nostro stile di vita, la nostra cultura, la nostra capacità di creare prodotti di qualità sono un patrimonio importante che deve essere meglio comunicato e valorizzato».

Florindo Rubbettino

«È il momento di una grande riforma liberale»

Un paese bloccato dagli interessi corporativi. È una «grande riforma liberale» quella che sollecita Florindo Rubbettino, amministratore unico della Rubbettino Editore, azienda in provincia di Catanzaro (il gruppo, insieme alla Rubbettino Print fattura circa 10 milioni di euro). «Vanno prese decisioni anche a costo di sfidare l'impopolarità. La gente capirebbe, anche se sarebbe stato meglio farlo a inizio legislatura. Ma non si può lasciare il paese a boccheggiare». Liberalizzazioni, privatizzazioni, una Pa snella e che funzioni. La crisi si sente, e i ritardi dei pagamenti ne sono la cartina di tornasole. Al Sud ancora più difficile: i problemi italiani sono amplificati, c'è una mancanza cronica di infrastrutture, anche di quelle immateriali. «Se si continua ad intervenire aumentando la pressione fiscale invece che puntare ad una riduzione strutturale delle spese dalla crisi non se ne esce».

Sergio Sassi

«Trascurato il manifatturiero, serve flessibilità»

Troppa burocrazia, fisco troppo pesante, «che fa pagare i soliti noti, come dimostra anche quest'ultima manovra», un mercato del lavoro troppo rigido. Sergio Sassi è ad di Emilceramica, azienda di piastrelle, 150 milioni di fatturato. «I mercati sono incerti, noi riusciamo a migliorare perché esportiamo il 70%», dice Sassi, che ha, tra gli altri, uno stabilimento in Ucraina e sta per firmare una joint venture in Cina. Ma l'Italia è debole, così come la Ue. «Non abbiamo un interlocutore politico credibile, da nessuna delle due parti». Rimprovera il Governo di aver trascurato il manifatturiero. Bisogna intervenire sulla lotta all'evasione: «C'è una gran parte del Paese, non solo al Sud, che non ha una giusta fiscalità». E poi la flessibilità: per chiudere uno stabilimento da mille persone, salvandole 600, ci sono voluti 2 anni e 20 milioni di euro. Procedure troppo lunghe e costi troppo elevati.

Lorenzo Targetti

«Vanno sbloccati i pagamenti alle imprese»

L'andamento dell'azienda, fino a giugno, era una crescita del 5 per cento. Dopo i mesi estivi, con le turbolenze dei mercati, si è assottigliata. «Il Governo si muove in modo estemporaneo. Dopo la quinta finanziaria siamo ancora in mezzo al guado: non si è risolto in modo strutturale il problema del debito, non c'è leadership, manca un disegno sul futuro del Paese», dice Lorenzo Targetti, numero uno dell'omonima azienda di illuminazione, 193 milioni di euro di fatturato. Gli interventi decisi dal Governo hanno l'effetto di deprimere l'economia: servono una riforma fiscale, da finanziare con la lotta all'evasione e con i tagli alla spesa pubblica improduttiva e ai costi della politica. Bisogna far ripartire gli investimenti. E il pubblico deve pagare i propri debiti nei confronti delle imprese. Targetti ha una società che si occupa di illuminazione pubblica: i tempi di pagamento sono oltre 350 giorni.





La lettera

Diritti e iniquità, la pensione della mia vicina

Caro Direttore, negli ultimi tempi si è parlato molto della necessità di toccare le pensioni per adeguarle agli altri Paesi europei. Quando Bückler sente parlare di adeguare questo, adeguare quello agli altri Paesi (vedi innalzamento dell'età) si pone sempre la domanda: «Come mai dobbiamo adeguare solo quello che fa comodo a qualcuno e il resto no: gli stipendi degli onorevoli alla media europea, quelli no vero?». Per quanto riguarda il tema delle pensioni o della richiesta di sacrifici in questo momento, chissà come, chissà perché, mi viene sempre in mente la vicina di casa, mia coetanea, in pensione da oltre 22 anni. Certo, mica ha fatto niente d'illegale, anzi. Ha approfittato di anni in cui i dipendenti pubblici godevano di un trattamento pensionistico estremamente favorevole. Potevano, infatti, andare in pensione dopo 20 anni di anzianità invece che i 35 dei privati, e le donne con marito e figli anche dopo 15. E non era finita qui. La giovane età consentiva quasi a tutti di intraprendere un nuovo lavoro e spesso volte in nero.

Perché dico questo. Parliamoci chiaro, i diritti

acquisiti sono acquisiti. I contratti sociali vanno rispettati. Però, in un momento come questo, dove vengono chiesti sacrifici a tutti. Scusate, nella fretta ho sbagliato a scrivere. In un momento dove sono chiesti sacrifici ai soliti noti, non sarebbe il caso di chiedere un piccolo contributo, questo sì di solidarietà, alla mia vicina di casa e a chi come lei sta prendendo la pensione da oltre 22 anni sperando che la possa prendere per altri 30 o 40 anni?

Se io fossi un giovane che sta versando contributi, mi porrei la domanda: «Perché devo versare i contributi per pagare le baby pensioni, le super pensioni, le doppie e le triple pensioni? Perché devo pagare le pensioni di parlamentari che hanno lavorato in Parlamento solo pochi anni?» (sulla parola "lavorato" intravedo dell'ironia in voi lettori).

Per quanto riguarda il contributo ipotizzato, se proprio non è possibile, qualcuno può dire alla mia vicina di casa di non mettere sempre la parola «equità» in ogni discorso che affronta? Grazie.

Un caro saluto
Johannes Bückler



Il Senatur contro i sindaci

«Hanno tempo da perdere»

«Io e Maroni? Amici». E sulle pensioni mostra il dito medio

ROMA — Pernacchie e dito medio. Il linguaggio politico di Umberto Bossi sempre più spesso fa ricorso a questi gesti per rispondere alle domande dei giornalisti o per sottolineare alcuni passaggi nei suoi ragionamenti. Ieri, per esempio, ha utilizzato entrambe le "semplificazioni" per esprimere, in due distinti momenti, la contrarietà sua e del movimento da lui fondato a ogni eventuale intervento del governo sulle pensioni di anzianità. Intervento per ora evitato ma che non è escluso possa essere imposto all'Italia proprio dall'Unione Europea.

Nonostante questo, Bossi dà un giudizio cauto sul futuro. «L'esecutivo — dice — per adesso tiene, bisogna chiedere a Berlusconi, poi molto dipende dall'Europa».

Quanto al Cavaliere e alle polemiche suscitate dalla sua decisione di volare a Bruxelles e a Strasburgo per incontrare Van Rompuy e Barroso lo stesso giorno in cui avrebbe dovuto essere ascoltato dai magistrati napoletani, il Senatur ritiene che non ci sia nulla da obiettare e che la richiesta di audizione sia stata del tutto superflua: «Li avrà visti mille volte e avrà già detto tutto».

Chiarito questo il Senatur si dilunga sulle vicende interne al Carroccio. Esclude che il terzo figlio segua le orme sue e del fratello Renzo, che è consigliere regionale in Lombardia: «Roberto Libertà farà l'agrario». E poi si sofferma sulle tensioni tra lui e Roberto Maroni, delle quali hanno parlato i giornali descrivendo il ministro dell'Interno, che è stato a suo tempo uno dei quattro fondatori del Carroccio, a capo di una corrente che contrasterebbe il cosiddetto cerchio magico attorno al Senatur, candidan-

dosi così a succedere allo stesso Bossi.

Ebbene, Bossi nega che ci sia una spaccatura: «Io e Maroni siamo amici da sempre, sono storie che inventate voi». Nega anche che vi siano dei dissidi tra i sindaci leghisti, alcuni dei quali sarebbero pronti a scendere in piazza con gli altri amministratori per protestare contro la manovra in queste ore all'esame della Camera, manovra con la quale sono stati fatti forti tagli ai trasferimenti ai municipi. Bossi liquida questa eventualità con una frase lapidaria: «Vuol dire che hanno tempo da perdere».

Infine, il Senatur cerca di rassicurare sulle sue condizioni di salute dopo l'incidente di qualche settimana fa che gli ha procurato la rottura di un braccio: «Ho fatto un centinaio di volte quella scala, correndo dietro ai miei figli. Doveva essere destino che cadessi. Poi mi hanno operato e messo una placca con le viti».

Lorenzo Fuccaro
twitter@Lorenzo_Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni nella Lega

Le proteste a Varese e a Milano

1 Il 3 settembre scorso si è tenuta una manifestazione a Varese, organizzata dal sindaco leghista Attilio Fontana contro i tagli ai Comuni. Pochi giorni prima, il 29 agosto, in piazza con i sindaci a Milano c'era in prima fila anche quello di Verona, il leghista Flavio Tosi

Le tensioni e l'affondo di Tosi

2 Sui tagli agli enti locali si è aperta una polemica feroce proprio all'interno del Carroccio. Lo stesso Flavio Tosi, in un'intervista al *Corriere*, ha dichiarato: «Un ciclo è concluso. Berlusconi si faccia da parte. Ma non nel 2013: il prima possibile»

La delibera e le reazioni

3 In vista della manifestazione dei sindaci il 15 settembre l'altro ieri è arrivato in una delibera lo stop della Lega ai suoi: non si manifesta contro la manovra. Immedie le reazioni. Fontana, presidente Anci Lombardia, ha minacciato di dimettersi

Il terzo figlio

Bossi esclude che il terzo figlio entri in politica: «Roberto Libertà farà l'agrario»

L'esecutivo per adesso tiene, bisogna chiedere a Berlusconi. Poi molto dipende dall'Europa

Umberto Bossi, Lega



A Roma Il leader della Lega, Umberto Bossi, ieri vicino a Montecitorio

www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

DIRITTO ALLA PENSIONE**Età delle donne**

Non capisco perché si continua a parlare di età pensionabile delle donne a 60 anni, quando di fatto l'età per andare in quiescenza è ormai di 61 anni e 3 mesi. Vorrei ricordare che in Francia, quando si è trattato di innalzare l'età pensionabile, ci sono stati mesi di scioperi: da noi nessuno ha fatto niente. Inoltre si parla tanto di innalzamento dell'aspettativa di vita, ma guardando le recenti statistiche, più che della vita l'innalzamento dei grafici è a malattie gravi. In particolare, temo in futuro ci dovremo preoccupare della salute dei nostri nervi, messi a

dura prova dalle notizie propinate quotidianamente.

Alma Riva

simonriva@tiscali.it



IL NUOVO PROVVEDIMENTO POTREBBE ESSERE PRESENTATO GIÀ LA PROSSIMA SETTIMANA IN CDM

Già in arrivo il decreto anti-crisi

Conterrà misure per la crescita. Intanto sulle pensioni Berlusconi chiede la sponda Ue. Oggi fiducia sulla Finanziaria d'agosto

DI ANDREA BASSI

È la battuta che va per la maggiore tra i parlamentari: «Ormai è manovra continua». Nemmeno il tempo di incassare la fiducia (sarà votata oggi alla Camera) sulla Finanziaria d'agosto da 54 miliardi, che il governo sta già lavorando all'ennesimo decreto legge che potrebbe vedere presto la luce. Ben prima dell'approvazione della vera Finanziaria, la cosiddetta legge di stabilità che va presentata entro il 15 ottobre. L'occasione per fare «il tagliando alla manovra», per usare un'espressione di Giulio Tremonti, potrebbe arrivare dalla pubblicazione dell'aggiornamento delle stime di crescita contenute nel Def, il documento di finanza pubblica, che dovrebbero essere presentate il prossimo 20 settembre. Il quadro programmatico dell'ultimo Def, presentato ad aprile, prevedeva un incremento del pil per il 2011 dell'1,1% e per il 2012 dell'1,6%. Ma i principali organismi internazionali hanno già rivisto queste stime. Secondo il Fondo monetario, il 2011 si chiuderà con una crescita dello 0,8% e nel 2012 non si supererà il mezzo punto percentuale. L'im-

patto sui saldi, insomma, potrebbe essere rilevante, costringendo il governo ad andare a caccia di un'altra decina di miliardi. Nelle intenzioni dell'esecutivo, tuttavia, il nuovo decreto dovrebbe agire soprattutto sulla crescita anche se, è il mantra del ministro dell'Economia, tutte le misure dovranno essere a saldo zero. In realtà uno dei provvedimenti che permetterebbe di raggranellare soldi senza deprimere ulteriormente il pil, sarebbe un nuovo ritocco alle pensioni, portando a 67 anni l'età di abbandono del lavoro. Ieri, durante il suo tour europeo, Silvio Berlusconi ha chiesto una sorta di sponda a Bruxelles, confermando quanto anticipato da *MF-Milano Finanza* di ieri. In pratica, ha spiegato il premier, dovrebbe essere la Commissione ad obbligare l'Italia ad innalzare l'età. Un modo per provare a bypassare le resistenze della Lega, che non è detto comunque che ceda all'eventuale diktat. Non a caso ieri Umberto Bossi, a chi gli chiedeva se il governo reggerà, ha risposto netto: «Dipende dall'Europa». E proprio da Bruxelles, intanto, qualche ras-

sicurazione è arrivata. Il portavoce del commissario Olli Rehn ha chiarito che all'Italia non è stata per ora chiesta nessuna manovra aggiuntiva, visto che il Paese sta già affrontando un ambizioso programma di risanamento dei conti. Il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, invece, ha chiesto al premier italiano di fare presto nell'approvazione della finanziaria e poi di essere rigoroso nell'implementazione delle misure. Dal canto suo Berlusconi ha ricordato che l'Italia è solida, anche se ha «un debito pubblico elevato, eredità dei governi passati», ma il Paese ha «la possibilità di sostenerlo e pagarne gli interessi». Oggi, intanto, la Camera voterà la fiducia al governo sulla finanziaria d'agosto nella versione uscita dal Senato senza modificarla. Gli eventuali correttivi sono rimandati proprio al decreto «tagliando». Qui potrebbero trovare posto anche misure controverse, alcune di origine parlamentare, come un nuovo condono o una correzione della norma sugli accertamenti alle imprese che avevano aderito alla sanatoria del 2002. Tra le ipotesi che circolano c'è anche quella della patrimoniale o della reintroduzione dell'Ici sulla prima casa per finanziare il taglio del cuneo fiscale. (riproduzione riservata)

Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/manovra



Parla Berlusconi
Il modo delle pensioni è un problema politico, serve un'indicazione dell'Ue



Il Cav incontra i vertici dell'Unione e attacca le opposizioni; vogliono soltanto darmi una spallata

Silvio Berlusconi-show in Europa

Il premier: manovra forte, l'Ue ci aiuti a riformare le pensioni

DI GIAMPIERO DI SANTO

Un attacco all'opposizione, definita irresponsabile «perché vuole dare una spallata a me senza rendersi conto che in questo modo darebbe una spallata a tutto il paese». Una richiesta di aiuto a Bruxelles, perché l'Unione europea imponga all'Italia di fare quella riforma delle pensioni che la Lega Nord continua a bloccare. E la promessa che Roma centerà a ogni costo e nei tempi previsti il pareggio di bilancio promesso entro il 2013. **Silvio Berlusconi**, presidente del consiglio, è volato ieri a Bruxelles e Strasburgo per incontrare i vertici dell'Ue e raccontare ai giornalisti italiani, in perfetto italiano davanti a un imbarazzatissimo e visibilmente meravigliato presidente del consiglio europeo, **Herman Von Rompuy**, la sua verità sulla manovra (una, due, tre, quattro e anche cinque e forse sei nelle varie versioni) messa a punto dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**. Il cavaliere, che è stato a colloquio anche con il presidente della commissione europea, **José Manuel Durao Barroso**, e nel pomeriggio ha incontrato

il presidente del parlamento europeo, **Jerzy Buzek**, ha approfittato del palcoscenico europeo per annunciare che con le ultime misure in cantiere l'importo complessivo della manovra raggiungerà i cinque punti di pil, una cifra compresa tra 75 e 80 miliardi di euro. E ha rivendicato al suo governo il merito di avere garantito la solidità dell'Italia e la stabilità delle finanze pubbliche. Il premier, del resto, dopo avere assicurato che la camera approverà oggi, con voto di fiducia, i provvedimenti anticrisi, ha voluto ancora una volta, nel giorno in cui lo *spread* tra Btp decennali e Bund ha superato per la prima volta i 408 punti base, ricordare i punti di forza del paese: un debito migliore di quelli di quasi tutti i partner, eccezion fatta per la Germania, se si sommano pubblico e privato; una capacità industriale che ne fa il secondo produttore manifatturiero d'Europa alle spalle sempre dell'imbattibile Germania. E una ricchezza diffusa, che mette l'Italia nella condizione di «non avere problemi nel sostenere il suo debito pubblico». Insomma, nessuna similitudine con la Grecia, tanto che anche l'Unione europea, che nel suo rapporto 2011 sul-

le finanze pubbliche dei 17 di Eurolandia aveva ipotizzato la necessità di ulteriori correzioni dei conti pubblici, ha chiarito tramite Barroso come l'Italia abbia le carte in regola per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013 senza ulteriori «manovre o misure aggiuntive», ha detto **Altafaj Tardio**, portavoce del commissario per gli affari economici e monetari Olli Rehn «Le misure sono concepite per mettere l'Italia nelle condizioni di raggiungere l'obiettivo e rappresentano un buon passo lungo la strada della rimozione degli ostacoli strutturali che hanno limitato la crescita», ha invece sottolineato il presidente della commissione europea al termine dell'incontro con il premier. Barroso, però, non si è limitato a lodare il «segnale di determinazione importante» partito da Roma con la decisione di anticipare al 2013 il pareggio di bilancio, ma ha anche definito «assolutamente essenziale una «rapida, effettiva e rigorosa» applicazione delle ultime misure decise e dell'intera manovra. Si tratta di un passaggio, di fondamentale importanza per assicurare la fiducia in Italia e nell'Eurozona».

© Riproduzione riservata



DÀ SICUREZZA A CHI INVESTE

**Marchionne promuove
Sacconi sulla manovra
mentre la Marcegaglia
fa il pesce in barile**

Arnese a pag. 5

Mentre i giornali dell'imprenditoria italiana (la Stampa compresa) sono ostili o latitanti

Marchionne promuove Sacconi

L'art.8 dà certezza non solo alla Fiat, ma a chi intende investire

DI MICHELE ARNESE

Con una sortita tipica del personaggio (diretta, coraggiosa e senza perifrasi) Sergio Marchionne, in un colpo solo, elogia il governo e pone fine al silenzio dei grandi giornali (compresi pure quelli posseduti dalla Fiat), alla timidezza dei grandi industriali e alle perplessità dei sindacati (e la contrarietà della Cgil). «La mossa che è stata fatta adesso dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, con l'articolo 8 - ha detto ieri l'amministratore delegato della Fiat a Francoforte nel corso del Salone dell'auto - è importantissima e comincerà a dare non solo alla Fiat, ma a tutti quelli che vogliono investire in Italia, la certezza necessaria». «La manovra di Sacconi - ha riconosciuto Marchionne - ha risolto tantissimi problemi», a partire dagli accordi già firmati a Mirafiori e Pomigliano e quelli in fieri a Melfi e Cassino. In altri termini, la norma del governo dà una cornice normativa entro cui le intese negli stabilimenti Fiat per il piano Fabbrica Italia rientrano a pieno titolo nel sistema di relazioni industriali e del lavoro. «Abbiamo la certezza di poter gestire, che era la cosa importante per noi. Quello che serviva ci è stato dato, non solo a noi ma anche a tutti gli altri industriali. Cerchiamo di non trovare il pelo nell'uovo», ha aggiunto a proposito delle critiche dei sindacati. «Il provvedimento - ha concluso Marchionne - è di una chiarezza assoluta: se la maggioranza dei lavoratori è d'accordo con una proposta questa va avanti, così riusciamo a gestire qualcosa. È una cosa assolutamente civile». La sortita riguarda l'articolo 8 della manovra anticrisi che dà rilievo legislativo



Sergio Marchionne

alla contrattazione di secondo livello. Si prevede, in altri termini, la possibilità di contratti di prossimità, quindi aziendali o territoriali, che sono in grado di cambiare il sistema delle regole del lavoro. Infatti la nuova normativa stabilisce che i contratti collettivi nazionali possono essere derogati da «contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale da associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale ovvero dalle loro rappresentanze sindacali operanti in azienda ai sensi della normativa di legge e degli accordi interconfederali vigenti compreso l'accordo interconfederale del 28 giugno 2011». Le deroghe possono essere efficaci erga omnes (nei confronti di tutti) «a condizione di essere sottoscritte sulla

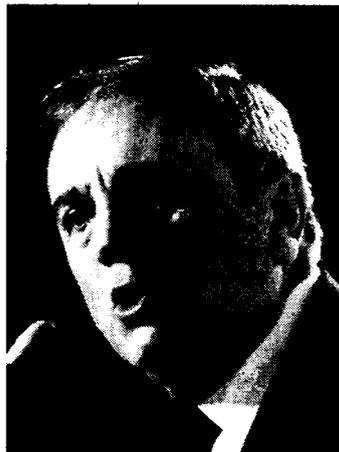
base di un criterio maggioritario relativo alle predette rappresentanze sindacali». L'articolo, di fatto, deroga a norme nazionali, compreso l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, favorendo i risarcimenti in caso di licenziamenti economici invece dell'obbligo del reintegro. Le dichiarazioni di ieri di Marchionne sono tipiche del personaggio ma atipiche per



manager e capitalisti italiani. Il Lingotto infatti auspicava da tempo una cornice normativa in cui inserire gli accordi negli stabilimenti di Mirafiori e Pomigliano, cercando così di evitare i ricorsi giudiziari della Fiom-Cgil. L'intesa interconfederale siglata il 28 giugno da **Confindustria**, Cgil, Cisl e Uil è stata valutata positivamente dalla Fiat ma riguardava per lo più il passato e non il futuro (le intese in fieri a Melfi e Pomigliano). Soltanto una legge poteva esaudire questo tipo di esigenza, dando contemporaneamente un nuovo assetto alla contrattazione decentrata italiana come auspicato da tempo dal Fmi, dalla Commissione Ue, dalla **Bce** e dalla Banca d'Italia che da tempo chiedevano una ulteriore liberalizzazione nel mercato del lavoro italiano. Eppure il silenzio ha finora pervaso su questo aspetto la grande stampa italiana:

la Stampa di Torino si è lasciata andare a scenari vagamente Orwelliani per effetto della norma, non menzionando mai la riforma del governo

tra quelle poche inserite nella manovra economica; *la Repubblica* si è distinta finora per un commento in prima pagina intitolato «Così si abolisce il diritto al lavoro»; il *Corriere della Sera* di ieri con la firma di **Massimo Mucchetti** si limitava a dire che la riforma del lavoro «è tutta da approfondire»; e sul **Sole 24 Ore** l'economista **Carlo Dell'Aringa** ha scritto un commento problematico, seppure non ostile. D'altronde industriali e banchieri non si sono eccessivamente spesi per un'innovazione peraltro lungamente invocata da loro.



Maurizio Sacconi

Certo, ci sono state le eccezioni del veneto **Andrea Tomat** e del torinese **Gianfranco Carbonato**. Ma la confederazione presieduta da **Emma Marcegaglia**, pur avendo chiesto l'erga omnes della norma all'esecutivo, che ha assecondato la richiesta, è rimasta titubante rispetto all'offensiva mediatica con tanto di sciopero generale indetto dalla Cgil, che ha puntato tutte le carte contro l'articolo 8 della manovra. La strategia del sindacato guidato da **Susanna Camusso** ha sortito la ritrosia della Cisl, che per bocca di **Raffaele Bonanni** si è impegnata a non toccare l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori nei futuri accordi di secondo livello. Emblematica di una larga parte della base confindustriale è stata l'opinione espressa alcuni giorni fa da **Luigi Abete**, ex presidente di Confindustria, attuale presidente di Assonime e Bnl: «L'articolo 8 che il governo ha inserito nella manovra non riduce il dualismo ma l'aumenta. Crea infatti una disparità tra le imprese dove il sindacato è forte e quelle dove è debole o assente. Oltre ad aprire un vulnus nell'accordo del 28 giugno». Marchionne la pensa diversamente.

— © Riproduzione riservata —

PREVIDENZA
IL WELFARE & LA MANOVRA65
In Calabria. Record di trattamenti
ogni mille cittadiniPensioni sociali. Nelle cinque
regioni meridionali
ne beneficiano 124 persone su mille

Un milione di assegni d'invalidità

Balzo del 20% in quattro anni per pensioni e indennità di accompagnamento

PAGINA A CURA DI
Francesco Montemurro

Un milione e 17mila assegni di invalidità civile e indennità di accompagnamento Inps nelle cinque regioni meridionali (+20% circa nel 2007-2011). Cinquantotto persone con trattamento ogni mille abitanti, un valore che scende vertiginosamente al Nord (38 ogni mille), si attesta a 46 a livello Italia, e schizza in alto in Calabria, Molise e Umbria (più di 65 trattamenti). Una spesa di 5,2 miliardi (14,7 in Italia, i dati riguardano, però, le sole pensioni Inps, cioè poco più dell'80%), che aumenta del 30% nel 2007/2011: in Puglia è del 42%, in Italia del 27%.

Sono questi (tra gli altri) i dati che il governo ha tirato in ballo durante la lunga corsa estiva della manovra correttiva (da 45 miliardi), per giustificare i tagli alla spesa sociale. La velocità di crescita della spesa e le forti disparità territoriali (considerando gli ultrasessantacinquenni, abbiamo quasi 20 assegni di invalidità civile ogni 100 anziani in Calabria, più del doppio rispetto a Lombardia e Piemonte), sono serviti da pretesto soprattutto per la messa a punto della legge delega sulla riforma dell'assistenza. Questa mira non solo a rendere più difficile l'accesso ai trattamenti di invalidità civile, ma anche, più in generale, a razionalizzare le risorse sociali (si dovranno conseguire risparmi, sull'anno, per 4 miliardi nel 2012 e per 14 miliardi nel 2013) nonché ad armonizzare i vari sistemi di prestazioni socio-assistenziali.

La forte crescita del numero degli assegni di invalidità civile (che riguarda soprattutto le indennità di accompagnamento) va messa in relazione con l'invecchiamento della popolazione e con l'aumento della quota dei non autosufficienti. In Italia, però, a differenza di altri Paesi non

c'è uno specifico fondo pubblico di sostegno per queste persone. Dunque, spesso l'indennità di accompagnamento serve a far fronte al bisogno globale del malato e della propria famiglia, e diventa un mezzo per pagare anche la "badante".

Un altro problema è che, oggi, la concessione delle pensioni di invalidità civile è subordinata anche a requisiti di reddito, mentre l'indennità di accompagnamento viene concessa a una persona impossibilitata a compiere gli atti quotidiani della vita e inabile al 100%, a prescindere dal reddito. Proprio per questo motivo il trend dei nuovi riconoscimenti di indennità (pari nel 2007-2011 al 25,5% nelle regioni meridionali a al 21,5% nazionale) risulta molto più sostenuto rispetto alle pensioni di invalidità civile (+9,8%, +8,9%).

Il dibattito politico estivo ha preso di mira un'altra prestazione sociale statale: l'assegno sociale, cioè la vecchia pensione sociale riservata alle persone con più di 65 anni in stato di disagio economico, con reddito annuo basso. Di nuovo, le regioni meridionali hanno il primato del maggior numero di prestazioni: circa 124 assegni sociali ogni 1.000 persone (in Italia sono 68, quota che scende sotto i 40 in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto), con punte in alto raggiunte in Sicilia (144,5 ogni mille anziani) e in Campania (134,5). Le ex pensioni sociali premiano soprattutto la componente femminile della popolazione, anche se nel 2007-2011 ad accedere ai trattamenti sono soprattutto gli uomini (+18,5% rispetto al +3,4% delle donne). Nel caso degli assegni sociali, prima di tagliare la spesa (3,9 miliardi in Italia, 1,8 miliardi nelle regioni meridionali) occorre riflettere sulle cause storiche (lavoro sommerso, deboli tu-

tele previdenziali, il persistere di una cultura che chiede alla donna di pensare soprattutto alla famiglia, ecc.) che hanno dato origine alla forte incidenza di questa prestazione assistenziale in Italia, soprattutto nel Mezzogiorno.

Non solo. I recenti dati Eurostat sulla spesa pubblica dei paesi Ue sollecitano una riflessione più approfondita sull'effettiva necessità di ridimensionare drasticamente le risorse destinate al sociale. In Italia la quota di spesa destinata alla protezione sociale (pensioni, sanità e assistenza) risulta nel 2009 lievemente inferiore alla media dei 17 Paesi Ue più importanti (20,4% del Pil a fronte del 20,6%). Inoltre, la quota di risorse destinate alla non autosufficienza (anziani e adulti disabili) non supera l'1,6% del Pil a fronte del 2,1% della media Ue. Si combattano gli sprechi ma attenzione dunque a non smantellare il sistema dell'assistenza sociale, che invece ha bisogno di diventare più efficace nella copertura della domanda sociale. Anche perché, come spiegano i recenti dati Istat, la povertà relativa è in forte crescita, soprattutto nel Mezzogiorno. Nel 2010 le situazioni più gravi si osservano tra le famiglie residenti in Calabria (26,0%), Sicilia (27,0%) e Basilicata (28,3%); una famiglia numerosa su due è povera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fotografia

Totale numero pensioni di invalidità civile erogate. Anni 2007/2011 e variazione percentuale

	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2011	Var. % 2007/2011	2007	2011	Var. % 2007/2011	2007	2011	Var. % 2007/2011
Campania	119.678	137.431	14,8	175.115	202.753	15,8	294.793	340.184	15,4
Puglia	72.989	93.575	28,2	106.787	140.556	31,6	179.776	234.131	30,2
Basilicata	11.588	13.038	12,5	15.450	18.514	19,8	27.038	31.552	16,7
Calabria	48.924	55.610	13,7	66.200	77.916	17,7	115.124	133.526	16,0
Sicilia	97.119	112.962	16,3	137.825	164.216	19,1	234.944	277.178	18,0
Totale SUD	350.298	412.616	17,8	501.377	603.955	20,5	851.675	1.016.571	19,4
Totale Italia	913.330	1.067.573	16,9	1.458.451	1.715.786	17,6	2.371.781	2.783.359	17,4

I trattamenti di invalidità civile sono costituiti dalle pensioni e dalle indennità di accompagnamento

Numero pensioni di invalidità civile erogate ogni 1.000 residenti. Anni 2007/2011 e variazione assoluta

	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2011	Var. % 2007/2011	2007	2011	Var. % 2007/2011	2007	2011	Var. % 2007/2011
Campania	42,6	48,6	6,1	58,8	67,6	8,8	50,9	58,4	7,5
Puglia	36,9	47,2	10,3	51,0	66,8	15,8	44,2	57,3	13,2
Basilicata	39,9	45,2	5,3	51,3	61,6	10,3	45,7	53,6	7,9
Calabria	50,2	56,8	6,6	64,7	75,6	10,9	57,6	66,5	8,8
Sicilia	40,0	46,4	6,3	53,2	63,0	9,8	46,8	55,0	8,1
Totale SUD	41,3	48,5	7,2	55,8	66,8	11,0	48,8	57,9	9,2
Totale Italia	31,8	36,5	4,6	48,0	55,3	7,3	40,1	46,1	6,0

I trattamenti di invalidità civile sono costituiti dalle pensioni e dalle indennità di accompagnamento

Totale numero pensioni ai superstiti erogate. Anni 2007/2011 e variazione percentuale

	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2011	Var. % 2007/2011	2007	2011	Var. % 2007/2011	2007	2011	Var. % 2007/2011
Campania	35.823	35.680	-0,4	242.819	242.301	-0,2	278.642	277.981	-0,2
Puglia	27.254	27.473	0,8	185.829	187.148	0,7	213.083	214.621	0,7
Basilicata	6.244	6.218	-0,4	34.115	34.389	0,8	40.359	40.607	0,6
Calabria	17.531	17.199	-1,9	108.016	107.768	-0,2	125.547	124.967	-0,5
Sicilia	25.728	25.454	-1,1	255.772	255.200	-0,2	281.500	280.654	-0,3
Totale SUD	112.580	112.024	-0,5	826.551	826.806	0,0	939.131	938.830	0,0
Totale Italia	441.411	447.341	1,3	3.388.747	3.350.550	-1,0	3.825.158	3.797.891	-0,7

Totale numero assegni sociali erogati. Anni 2007/2011 e variazione percentuale

	Maschi			Femmine			Totale		
	2007	2011	Var. % 2007/2011	2007	2011	Var. % 2007/2011	2007	2011	Var. % 2007/2011
Campania	36.289	43.257	19,2	75.722	81.743	8,0	112.011	125.000	11,6
Puglia	19.696	24.383	23,8	47.175	49.862	5,7	66.871	74.245	11,0
Basilicata	2.973	3.238	8,9	6.058	5.898	-2,6	9.031	9.136	1,2
Calabria	13.989	16.254	16,2	23.923	24.264	1,4	37.912	40.518	6,9
Sicilia	45.339	53.088	17,1	81.901	81.038	-1,1	127.240	134.126	5,4
Totale SUD	118.286	140.220	18,5	234.779	242.805	3,4	353.065	383.025	8,5
Totale Italia	233.392	269.267	15,4	558.874	561.526	0,5	792.266	830.793	4,9

Fonte: elaborazione del Sole-24 Ore Sud su dati Inps

Nel Sud emolumenti medi mensili da 475 euro

Reversibilità più povere

La lunga corsa della manovra correttiva potrebbe colpire ancora le pensioni di reversibilità. Una prima modifica è arrivata con l'articolo 18 del decreto legge 98 (convertito, poi, con modifiche nella legge 111/2011), ormai definito norma "anti-badanti". La riduzione dell'aliquota percentuale della pensione ai superstiti del 10% scatterà in ragione di ogni anno di matrimonio mancante rispetto al numero di 10, nei casi in cui lo stesso matrimonio venga contratto dopo il 70esimo anno di età, oppure la differenza di età fra i coniugi sia superiore a venti anni (la riduzione non avrà luogo, però, in presenza di figli minori, studenti e inabili).

Per giustificare i tagli a questo regime di pensioni, il dibattito politico estivo ha spesso sottolineato come gli assegni di reversibilità italiani siano tra i più generosi d'Europa: con i 5 milioni di pensioni pagate annualmente valgono una spesa di circa 38 miliardi.

La lettura dei dati Inps restituisce un quadro conoscitivo più articolato. Nelle regioni meridionali, il numero delle pensioni di reversibilità erogate dall'Istituto previdenziale ammonta nel 2011 a 938mila, un valore lievemente infe-

riore al 2007 (in Italia sono 3,9 milioni, -0,7% rispetto al 2007). Considerando la densità demografica, nel Sud l'incidenza delle pensioni di reversibilità è più bassa: 288 trattamenti ogni 1.000 abitanti rispetto ai 368 del Friuli Venezia Giulia, ai 330 della Lombardia e ai 325 del Piemonte. Per quanto riguarda gli importi mensili erogati, al livello nazionale l'assegno ammonta a 534 euro (+9,5% rispetto al 2007), un valore che nelle regioni meridionali si abbassa fino a 475 euro (419 euro in Basilicata e 422 euro in Calabria).

© RIPRODUZIONE RISERVATA